ISNN 2035-8520 52

il mondo di suk

MARZO 2022 - ANNO XIV n. 52

MAGAZINE attualità & cultura

Il parco archeologico dei Campi Flegrei lancia un programma d'iniziative
Obiettivo: valorizzare il territorio e far conoscere reperti inediti del sito

TERRA
Scultura di un paesaggio

a cura di **Federica Caiazzo**

il mondo di suk

Il respiro occulto della civiltà

di **Donatella Gallone**

Riemersa dal buio della clandestinità, Cuma. Città silente cui l'archeologo Amedeo Maiuri offre lo spazio della luce. Dalla fine degli anni venti, riaffiora una civiltà scolpita nella pietra.

continua a pagina 2

Federica Caiazzo

La tecnologia alla scoperta di una storia millenaria

a pagina 3

Priscilla Munzi-Santoriello

Quelle necropoli, luogo della memoria

a pagina 7

Fabio Pagano e Marzia Del Villano

Passeggiate nel tempo Con nuovi percorsi di visita

a pagina 5

Giovanni Borriello

Cuma, regina della ceramica nel Mediterraneo. In età romana

a pagina 8

Direttore responsabile: **Donatella Gallone** - Editore: Ilmondodisuk Società Cooperativa
Sede legale: Via Duca di San Donato 15 - 80133 Napoli - tel. 081.19806215 - Codice Fiscale e Partita Iva 06088751216
Iscrizione REA (repertorio economico amministrativo) n. 794608 - Tribunale di Napoli al n. 76 del 10/07/2008 - iscrizione ROC n. 17598 - © riproduzione riservata

Il respiro occulto della civiltà

di **Donatella Gallone**

segue dalla prima pagina

Ieri e oggi. Il parco archeologico dei Campi Flegrei svela un'anima sotterranea e restituisce vita al respiro occulto degli oggetti. La memoria prende forma, mette in moto emozioni, fa esplorare scenari storici. E il passato comincia a dialogare con il presente, trasmette voci, crea confronti, invita a riflettere. Su quello che siamo stati e quello che potremmo essere.

A lezione d'immortalità. L'archeologia è uno strumento per mettere a fuoco la quotidianità, per comprenderla meglio, per afferrare il senso della vita. Per creare distanza dai nostri passi.

Lo spiega con passione in un libro di qualche anno fa (edito da Mondadori) l'archeologa Flaminia Cruciani. Che ripercorre con la mente la fatica di chi lavora scavando e vuole andare fino in fondo, distruggendo quello che tocca, per carpire il segreto che la terra nasconde, attraversandone con febbrile impegno, strati su strati.

Adesso che il Covid ha strappato ritmi che sembravano scontati e la guerra fa sprofondare il mondo nello sgomento della distruzione, conforto diventa la certezza delle radici che determinano il pensiero di un popolo.

Fortunata quella terra che ha lasciate tracce profonde nel tempo, quella terra come quella flegrea dove nacque la poesia di Michele Sovente, messaggero di versi potenti, legati all'umore dei luoghi.

Cumae s'intitola il suo libro vincitore del Premio Viareggio Rèpaci nel 1998 che intreccia visioni nell'incrocio di tre lingue: italiano, dialetto e latino onirico. Le onde del pensiero si allungano tra antico e contemporaneo, disegnano l'eco di un profondo malessere causato da una realtà carica di affanni e tormenti.

Ma ancora, "*sotto il sole-lassù- a perdifiato/parlano i ruderi oscuri della storia*". Paesaggi umani da far conoscere soprattutto a chi li ignora. E il progetto di cui parliamo nelle pagine di questo numero ne mostrano l'infinita ricchezza. Orgoglio d'identità mai perduta.

In homepage e qui in alto,
immagini degli scavi di Cuma fotografati da Livia Scevola

Introduzione

La tecnologia alla scoperta di una storia millenaria

di **Federica Caiazzo***

Il progetto *Terra* è un programma di iniziative del Parco archeologico dei Campi Flegrei, che intende attraverso una serie di eventi culturali, valorizzare il territorio, offrendo al pubblico reperti inediti provenienti da questa zona.

L'indagine scientifica di quest'area coinvolge quasi tutte le università della Campania, e altri enti di ricerca, che insieme collaborano per arricchire il nostro patrimonio storico.

I Campi Flegrei sono un territorio sismico, ricco di trasformazioni geologiche, che nel corso dei secoli hanno influenzato la vita dell'uomo che lo abitava. Oggi, grazie ad adeguati supporti tecnologici siamo in grado di ricostruire questa storia millenaria.

Il progetto ha preso il via con la mostra Terra, la scultura di un paesaggio in esposizione al piano terra di Palazzo De Fraja, nel Rione Terra (a Pozzuoli), fino al 31 marzo aperta ogni sabato, domenica e giovedì mattina con ingresso gratuito.

Il percorso si apre con uno scenario digitale proiettato sulle pareti del palazzo, che illustra gli aspetti morfologici del territorio flegreo, e la presentazione di alcuni reperti.

L'esposizione, accompagnata dal primo convegno di archeologie flegree *Toccare Terra, approdi e conoscenze*, sarà seguita da una mostra fotografica sulla documentazione conservata presso gli archivi del Mann (museo archeologico nazionale di Napoli), che svela i cambiamenti morfologici apportati dagli scavi, che hanno messo in luce parti inedite del territorio Flegreo.

Uno dei reperti più significativi esposti alla mostra è sicuramente la statuetta della suonatrice di lira, datata alla fine dell'VIII secolo. Si tratta di una statuina femminile in bronzo alta 9,4 centimetri, che raffigura una donna nuda nell'atto di suonare lo strumento: regge con il braccio sinistro e appoggia tra la spalla e il busto.

«Si tratta di una figura legata al canto e alla poesia, e ci piace pensare che sia una prima testimonianza di quella che diventerà la Sibilla», commenta Carlo Rescigno dell'Università campana Luigi Vanvitelli.

Una testimonianza importante è quella del black skyphos, un reperto con una delle iscrizioni greche più antiche conosciute in Occidente. È un frammento di coppa dipinta in nero, che proviene dagli scavi dell'abitato di Cuma de l'Università L'Orientale, di cui si conserva solo una piccola parte, datato dal 760 al 750 a.C.

E c'è anche il vasellame da mensa: rilevante, il servizio in terra sigillata, proveniente dall'abitato, e risalente all'età augustea, composto da un piatto e due coppe rivestite da una vernice rossa, prodotte con stesse caratteristiche morfologiche dalla stessa officina, e vendute insieme.

Altri preziosi ritrovamenti sono due gemme in corniola provenienti dall'abitato delle Terme del Foro. La gemma con rappresentazione di Apollo con corona radiata è un sigillo di forma ovale datato ai primi decenni del II secolo d.C. caratterizzato da una accurata rappresentazione dei dettagli, con il busto del Dio di profilo iscritto all'interno del tondo, che porta sul capo una corona radiata.

continua a pagina 4

segue da pagina 3

La gemma con rappresentazione di Cerere-Fides publica, datata tra la fine del I e l'inizio del III secolo d.C., proviene dallo stesso contesto della gemma di Apollo, e rappresenta la Dea nell'atto di reggere un piatto di frutta con il braccio destro. La divinità è affiancata da una formica, che simboleggia l'operosità, dote necessaria per assicurare la fertilità associata a Cerere.

La lastra campana con scena della liberazione di Esione proviene dal portico sud-orientale del foro di Cuma, originariamente parte di un monumento del foro, riutilizzata in epoca tardo-antica per la chiusura di un condotto fognario. Datata tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C., rappresenta la scena in cui Esione, figlia del re troiano Laomedonte, viene salvata da Eracle da un mostro inviato da Poseidone. In una tomba indagata dal Centre Jean Bérard nella necropoli settentrionale, è stato rinvenuto un bellissimo affresco, posto all'interno della camera funeraria, che è completamente intonacata.

L'affresco si conserva in maniera eccezionale in alcune parti, mentre è estremamente lacunoso in altre. Le scene principali rappresentano la preparazione di un banchetto, in cui i banchettanti sono i defunti, e la scena è dominata da una ghirlanda floreale molto densa, dove sono presenti foglie, frutti, e alcuni volatili.

**giornalista pubblicista, coordinatrice di questo numero dedicato al progetto Terra*

Per saperne di più http://www.pafleg.it/

Nella pagina precedente, una delle sale allestite della mostra *(ph Vittorio Infante);*

in questa pagina, dall'alto, Il banchetto, la gemma, la lastra campana ritagliata, il tesoretto monetale, un'epigrafe con riti sacri e l'urna cippo *(ph Andrea Belardinelli);*

Parco archeologico dei Campi Flegrei

Passeggiate nel tempo. Con nuovi percorsi di visita

di **Fabio Pagano***
e **Marzia Del Villano****

L'idea del progetto Terra si fonda nella volontà del Parco archeologico dei Campi Flegrei di consolidare il suo ruolo di laboratorio di ricerca e al tempo stesso rilanciare la sua funzione di mediatore tra le indagini scientifiche e la divulgazione. Abbiamo voluto costruire un percorso con le Università e i Centri di ricerca che da anni operano nel Parco archeologico di Cuma e con loro abbiamo definito un progetto espositivo.

Abbiamo selezionato circa 500 reperti provenienti dalla terra cumana mai esposti prima al pubblico e li abbiamo usati per costruire una narrazione che vuole raccontare l'evoluzione di una terra eccezionale come quella flegrea nel suo dinamismo e nelle sfaccettature che segnano differenti paesaggi della mente e del corpo.

L'allestimento che troverete in mostra a Palazzo de Fraja nel Rione Terra di Pozzuoli esprime questo concetto, abbiamo modellato un "paesaggio espositivo" che richiama la morfologia della costa flegrea e abbiamo collocato i reperti in modo che possano esprimere contemporaneamente un'immagine stilizzata e simbolica della stratigrafia archeologica che i ricercatori rinvengono nel corso delle loro indagini e la restituzione dei diversi paesaggi che nel corso del tempo hanno segnato la presenza dell'uomo nel nostro territorio.

L'inaugurazione della mostra *Terra. La scultura di un paesaggio* è stata accompagnata dal primo convegno di archeologie flegree sul tema "*Toccare terra. Approdi e conoscenze*" che si è tenuto al Castello aragonese di Baia dal 14 al 16 dicembre 2021. È stata l'occasione dopo tanto tempo per fare pubblicamente il punto sull'avanzamento della ricerca archeologica nell'area flegrea ed ha coinvolto studiosi di Università e Centri di ricerca, archeologi delle Soprintendenze del territorio e professionisti. Gli atti del Convegno saranno pubblicati dal Parco per dare la maggiore diffusione alle ricerche.

La terza iniziativa sarà una mostra fotografica sulla documentazione conservata presso gli archivi del Museo archeologico nazionale di Napoli che testimonia l'importante stagione di ricerca e scavo del Parco archeologico delle Terme di Baia intorno alla metà del XX secolo. Si tratta di una mostra che vuole indagare e restituire l'immagine della trasformazione di una porzione di paesaggio flegreo conseguenza degli importanti scavi condotti che hanno modellato un paesaggio inedito dove l'archeologia si fa architettura e disegna un nuovo scenario.

Il Parco archeologico del Campi Flegrei è chiamato a gestire, tutelare e valorizzare un poderoso patrimonio archeologico e monumentale costituito da 26 luoghi e disseminato in una vasta area geografica. La nostra azione è quotidianamente volta a monitorare lo stato dei nostri siti attraverso diverse modalità di intervento che vanno dalle analisi satellitari alle attività sul campo. Stiamo portando a termine le progettazioni di numerosi interventi per conservare e ottimizzare i percorsi di fruizione. Alcuni cantieri sono già in corso, altri cominceranno a breve e nei prossimi anni questi lavori consentiranno di poter godere di un patrimonio in migliori condizioni conservative e in grado di offrire servizi di qualità ai nostri visitatori.

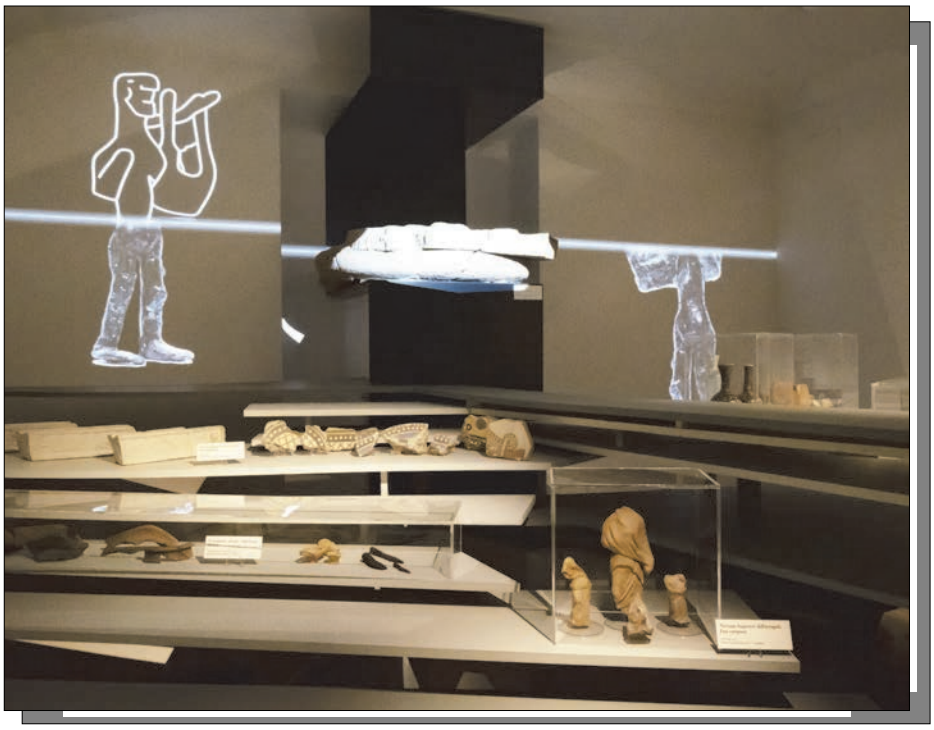
continua a pagina 6

segue da pagina 5

La nostra azione è parallelamente volta a potenziare la nostra capacità di essere inclusivi e di garantire vere esperienze di visita. In questo spirito negli ultimi anni abbiamo potenziato la fruizione del Parco sommerso di Baia con nuovi percorsi e diverse modalità di visita, abbiamo inaugurato nuovi percorsi di visita come quello delle Terme ipogee di Baia e abbiamo costruito importanti occasioni di animazione territoriale come "*Antro*" il Festival del Parco archeologico dei Campi Flegrei che si tiene nei nostri luoghi tra fine agosto e inizio settembre e gli Eusebeia, una rievocazione storica e un'occasione di performance artistiche che teniamo presso lo Stadio di Antonino Pio a inizio luglio.

Il paesaggio flegreo è soprattutto un paesaggio modellato dall'incessante azione della natura che nel corso dei millenni in una continua metamorfosi ha cesellato l'inconfondibile profilo della costa e disseminato il territorio di crateri.

Il dinamismo geologico e sismico sembra quasi "costringere" l'uomo a stare al passo con la terra e questo legame quasi ancestrale è imprescindibile per comprendere la storia antica dei Campi Flegrei. Qui hanno dimora miti in cui gli uomini si scontrano coi giganti e varcano le porte degli Inferi, miti che alludono a una convivenza con una natura non proprio docile e ad un rapporto che pur restando sempre impari nel tempo rende fama e fortuna al suo popolo: la feracità del suolo, i vapori naturali e quel rapporto così speciale col mare, com'è noto, attrassero i Greci a fondare una città potentissima e qualche secolo più tardi incantarono persino gli imperatori romani. Se è vero che il territorio influenza il carattere dell'uomo allora ci piace pensare che l'uomo flegreo "assomigli" alla sua terra: la comunità flegrea in antico è molto variegata, multietnica, multilingue, creativa, produttiva, insomma in una sola parola vulcanica!



**direttore*
del parco archeologico
dei Campi Flegrei

***assistente tecnico*
del parco archeologico
dei Campi Flegrei

Nella pagina precedente, l'antro della sibilla a Cuma qui in alto, foto degli scavi *(immagini di Livia Scevola)*;

a sinistra, alcuni dei reperti esposti alla mostra *(ph Vittorio Infante);*

Centro Jean Bérard

Quelle necropoli, luogo della memoria

di **Priscilla Munzi-Santoriello***

Da molti anni il Centre Jean Bérard è impegnato a Cuma a fianco delle Università campane e della Soprintendenza archeologica di Napoli prima e, più di recente, del Parco archeologico dei Campi Flegrei, concentrando le proprie campagne di ricerca al di fuori delle fortificazioni settentrionali e indagando, in maniera sistematica e continuativa, le necropoli.

La piana a nord del Monte di Cuma è da sempre stata destinata ad accogliere le aree funerarie dei gruppi umani che nel tempo hanno occupato l'insediamento. Gli scavi condotti fino ad oggi illustrano i rituali e le pratiche funerarie degli antichi cumani, Opici, Greci, Italici e Romani. L'architettura tombale e le caratteristiche sepolcrali presentano differenze a seconda delle epoche, delle culture e delle credenze religiose delle comunità che vi hanno vissuto e che hanno influenzato le abitudini funerarie.

Nell'ambito della mostra, i risultati ottenuti nelle ultime campagne di scavo sono esposti nella sala 4 trasformata nel luogo della memoria, dove la terra è la dimora di coloro che non ci sono più e dove ogni segno si carica di senso. Sepolture, oggetti, iscrizioni, narrano storie di uomini e conferiscono un significato allo spazio occupato definendolo come paesaggio funerario.

Il racconto è volutamente diacronico. Nella sala vengono illustrate diverse fasi cronologiche della necropoli, anche molto lontane tra loro, che nell'allestimento sono narrate sotto forma di flashback.

Il primo, ci riporta ai primi secoli del I millennio a.C. attraverso l'esposizione dei corredi di due tombe a inumazione primaria in fossa provenienti da un nucleo sepolcrale indigeno, abbandonato nel corso della prima metà dell'VIII secolo a.C., poco prima della fondazione coloniale.

Il secondo, invece, è dedicato alla fase tardo-repubblicana quando dalla metà del II secolo a.C. il paesaggio funerario cumano si monumentalizza e si anima della presenza di tombe ipogeiche con volta a botte destinate ad accogliere le spoglie delle élite cittadine di origine osca, e di sepolture a cremazione a fossa con cippo appartenenti ai ceti inferiori le cui epigrafi rivelano una comunità cumana fatta di convivenze etniche.

Con l'inizio dell'epoca augustea, il terzo flashback, si assiste a una mutazione dello spazio funerario con l'apparizione di tombe monumentali e di numerosi piccoli sepolcri 'a dado' con camera ipogea predisposti per ricevere le cremazioni dei dipendenti delle illustri famiglie cumane le cui storie vengono narrate dalle iscrizioni che vi sono murate.

Nel flashback dedicato all'età imperiale (I-II secolo d.C.), al centro del racconto sono le sepolture provenienti da un mausoleo del tipo a cella organizzato all'interno con formae (casse in muratura) per le inumazioni; tutti gli spazi del monumento, con lo scorrere del tempo, vengono densamente occupati a scopo funerario fino alla tarda-antichità, fase a partire dalla quale si assiste al progressivo abbandono e smantellamento della necropoli monumentale.

In tutti questi anni di attività, numerosi sono stati i ricercatori e gli studenti, provenienti in particolare dalle università francesi, che si sono avvicendati sul campo e ai quali l'impresa cumana ha garantito una valida formazione, consentendogli di partecipare a tutte le fasi di lavoro, dallo scavo alla documentazione, fino alla catalogazione dei reperti, svelando loro lo straordinario patrimonio archeologico custodito nel suo sottosuolo.

Il Centre Jean Bérard ha partecipato entusiasticamente al progetto "Terra" e alla mostra "Terra. La scultura di paesaggio", voluta e organizzata dal Parco Archeologico dei Campi Flegrei nel segno della condivisione con il pubblico degli ultimi risultati della ricerca archeologica condotta a Cuma dalle università e dai centri di ricerca.

**directrice adjointe du Centre Jean Bérard*
UAR 3133 CNRS - École française de Rome

Nelle immagini, in alto scavi nel parco dei Campi Flegrei, *(ph Livia Scevola)* al centro, il mascherone *(ph Andrea Belardinelli)*

Università L'Orientale

Cuma, regina della ceramica nel Mediterraneo. In età romana

di **Giovanni Borriello***

La mostra *Terra, scultura di un paesaggio* mette in evidenza un aspetto importante della natura dei Campi Flegrei: quello produttivo. Dagli albori della sua storia il territorio ha svolto un ruolo determinante nella produzione agricola e ceramica, per questo è sempre stato al centro di indagini storiche.

Dall'VIII sec. a.C. l'area di Cuma svolge un ruolo decisivo. Per almeno tre secoli è la città egemone dell'intera costa campana. Dopo una crisi, che investì tutta la zona campana tra il V e il III sec. a.C., con la fondazione della colonia di Puteoli (194 a.C.), avviene una ripresa. Il suo porto fu già dalla metà del II sec. a.C. un punto decisivo per le rotte commerciali romane. Lucilio, (Satir., III, fragm. 89) la definisce Delus minor, soprattutto nei contatti con l'Oriente.

Da questo avvenimento scaturì una fervente ripresa di tutte le attività produttive e commerciali, che vide la partecipazione di tutta l'area flegrea, e in particolare di Cuma, che dopo secoli di rallentamento economico, detenne una posizione privilegiata nel contesto delle produzioni ceramiche.

Questo ruolo preminente trova riscontro nei numerosi reperti rinvenuti, e nelle attestazioni letterarie, abbondanti dal I sec. a.C. e I sec. d.C. I riferimenti ai prodotti cumani sono stati ricondotti a delle specifiche produzioni ceramiche, che possono essere il punto di partenza per una ricostruzione storica dei processi produttivi, commerciali e alimentari di quest'area, tra la tarda repubblica e la prima età imperiale.

L'importanza di questo periodo risiede in molteplici aspetti. Le principali produzioni ceramiche sembrano avere un periodo di grande crescita in questa fase, in cui l'egemonia puteolana in ambito commerciale raggiunge l'apice. L'insieme di questi fattori, e l'intensa produzione agricola e soprattutto vinicola, consentono di riscontare nell'area flegrea il punto nevralgico dei commerci nel mondo romano.

La mostra ha permesso di esporre per la prima volta aspetti legati alla produzione ceramica, che insieme a quella agricola, fu determinante per le sorti dell'area flegrea. Soprattutto nel corso dell'età romana la città, sembra avere svolto un ruolo determinante nella produzione di vasellame da cucina e da mensa.

Il rinvenimento di alcuni contesti produttivi, insieme alle numerose fonti letterarie (Apicio, Varrone, Stazio, Tibullo e Marziale), che menzionano tali prodotti, hanno permesso di confermare la presenza di una consistente attività che copre quasi tutta l'età romana. Nel corso di questi secoli la città è attiva nella produzione di tegami da fuoco, tra i quali si sottolinea un gruppo, definito "a vernice rossa interna", vasellame dotato di un rivestimento antiaderente che lo rendeva funzionale alla cottura in fricassea. Molto diffusi sono i prodotti per la mensa, come bicchieri e calici, largamente utilizzati per il consumo quotidiano di bevande.

I reperti in mostra, provenienti sia dagli scavi dell'Università L'Orientale di Napoli che dal Centro Jean Berard, hanno confermato archeologicamente che queste produzioni, interessavano prevalentemente l'area periurbana settentrionale.

In due diversi contesti, sia all'interno che all'esterno delle mura di Cuma, sono stati indagati settori produttivi che interessano tutta l'età imperiale. Numerosi scarti malcotti, ed altri elementi rinvenuti in queste aree, ci consentono di ricostruire uno spaccato importante della storia economica di Cuma.

L'eco di queste vicende è ravvisabile oltre che nei passi degli autori antichi, anche nei diversi rinvenimenti archeologici portati alla luce nell' area Mediterranea. I prodotti flegrei, infatti, ebbero larga diffusione sulle rotte commerciali preesistenti. Ciò è riscontrabile nel grande afflusso di vasellame e di prodotti alimentari campani che si riversarono in tutto il bacino del Mediterraneo (Spagna, Francia meridionale, Cirenaica, Mar Egeo, costa siro-palestinese) e gran parte delle aree poste sul limes germanico (soprattutto nei siti di Magdalensberg, Oberaden e Haltern).

**Università L'Orientale*

Nella foto di Giovanni Borriello, servizio in terra sigillata

Università Luigi Vanvitelli

Racconti che trasformano pietre e vasi in oggetti parlanti

di **Carlo Rescigno***

L'esposizione *Terra, la scultura di un paesaggio* ha restituito al pubblico reperti provenienti dal sito di Cuma mai visti finora. I documenti più significativi, curati dall'Università Luigi Vanvitelli, provengono dallo scavo del tempio superiore, il maggiore che conclude il Monte di Cuma.

L'edificio ha conosciuto continue rinascite e ricostruzioni che conservano il loro potenziale narrativo nella sequenza di muri, terra e oggetti. Tra questi, molti sono da restituire ad atti rituali compiuti nel corso di cerimonie religiose da parte degli antichi cumani: frammenti di coppe, scodelle in ceramica, ma anche ciò che resta di preziosi oggetti in bronzo e oro. Spiccano due bronzetti raffiguranti un guerriero e una donna nuda che suona la cetra, una figura legata alla poesia, al canto e, ci piace pensare, una prima testimonianza di quella che diventerà la Sibilla.

Notevole è anche un capitello in tufo, di ordine dorico, la più antica testimonianza di architettura templare monumentale dalla Campania.

Il nostro primo compito è quello di proseguire la ricerca su un sito storico di notevole interesse. La ricerca produce racconti che trasformano pietre e vasi in oggetti parlanti, il primo passo per avvicinare al contemporaneo il nostro patrimonio storico e culturale. Nel corso delle campagne di scavo, veri laboratori all'aperto, le possibilità comunicativa del Parco si amplificano, gli spazi della ricerca sono presentati ai visitatori che possono nel corso di visite guidate gli scavi entrare nella gallerie del tempo ritrovando una Cuma diversa da quella che avevano già visitato.

Se osserviamo il contesto campano, l'archeologia si mostra nei grandi cantieri di Pompei o in quelli messi in opera per permettere la realizzazione della Metropolitana a Napoli come uno spazio pieno di possibilità di occupazione: in questi cantieri si muovono competenze specializzate diverse, restauratori, informatici, architetti, ingegneri accanto ad archeologi e antropologi, e le figure professionali sono sempre diverse a seconda dei contesti.

Il lavoro non si esaurisce con lo scavo, richiede continui interventi di manutenzione per conservare un patrimonio davvero fragile e ancora un sistema per la valorizzazione di quanto portato in luce per inserirlo nel contesto scientifico e della fruizione.

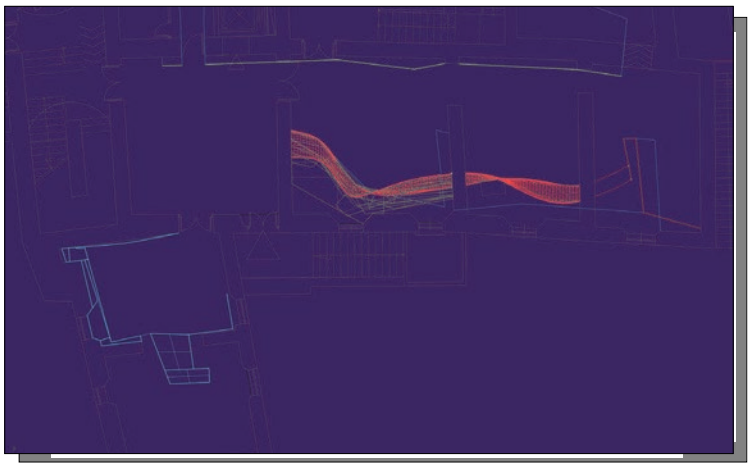
**professore ordinario di Archeologia Classica, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli*

Fonti: 1.-2. T.E. Cinquantaquattro, C. Rescigno, "Una suonatrice di lira e un guerriero. Due bronzetti dagli scavi sull'acropoli di Cuma", Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité 129, 1, 2017 http://journals.openedition.org/mefra/4214
3. C. Rescigno, "Acropoli di Cuma. Nuove acquisizioni dalle ricerche condotte dall'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli. Estate 2019", in Puteoli, Cumae, Misenum. Rivista di Studi e Notiziario del Parco archeologico dei Campi Flegrei, 1, 2021: 195-203.

Università Suor Orsola Benincasa

La comunicazione è il futuro dell'archeologia

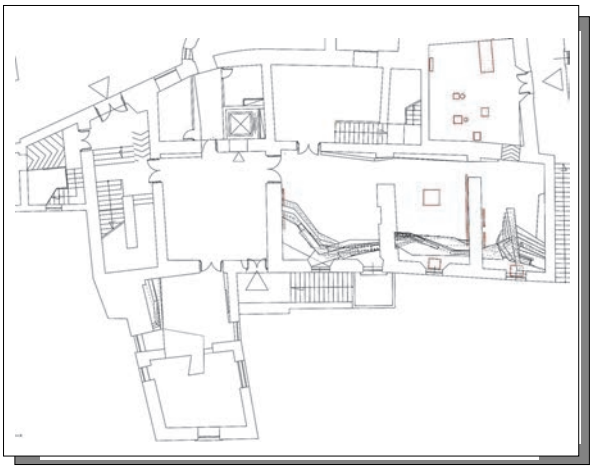
di **Leopoldo Repola***



L'Università Suor Orsola Benincasa non è impegnata in attività di scavo a Cuma, ma ha condotto un articolato progetto di digitalizzazione 3D del sito, finalizzato allo sviluppo di un modello numerico reale dell'intera area, con particolare riguardo alle cavità (Antro della Sibilla e Cripta Romana) e ai costoni tufacei e di lava che definiscono il promontorio della città alta. I dati acquisiti sono stati alla base di attività di studio dei contesti architettonici e di registrazione degli stati fessurativi del tufo e della lava sui versanti a mare.

Successivamente i modelli sono stati impiegati per lo sviluppo del sistema allestitivo della mostra, attraverso procedure di modulazione delle forme in modo da farli aderire agli spazi delle prime tre sale.

Inoltre a partire dai modelli poligonali è stata generata una Nurbs, che, importata in software parametrici, è stata ottimizzata in modo da ottenere una superfice dimensionalmente coerente con i possibili piani allestitivi e con i reperti da esporre.

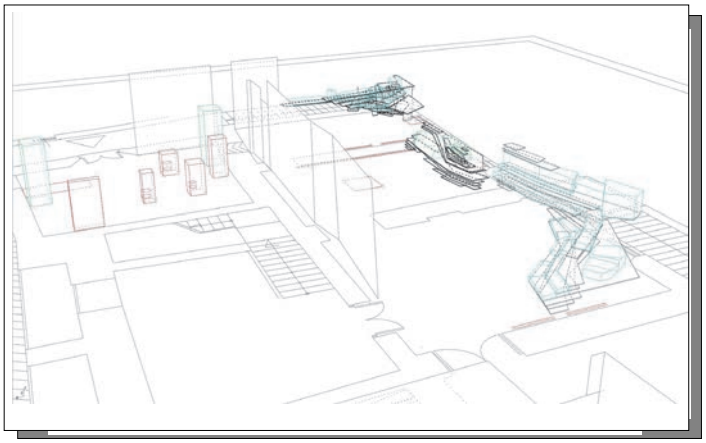


L'allestimento ha come obiettivo la verifica di nuovi approcci alla comunicazione dei beni culturali, a partire dall'utilizzo dei dati di ricerca.

Il digitale, infatti, sempre più tende a generare aree di sovrapposizione tra le diverse discipline che intervengono nelle fasi di scavo, di studio, di tutela dei siti archeologici, dei monumenti, dei contesti, di fatto inverando inedite opportunità di rappresentazione del patrimonio, in cui le tecnologie intervengono per estendere, aumentare, i livelli di percezione e di conoscenza dei fruitori.

L'allestimento Terra ha prodotto un primo livello di verifica di tale sistema di rappresentazione, in cui modelli prodotti mediante scanner laser 3D, per lo studio degli spazi dell'Antro della Sibilla, sono divenuti gli scenari digitali da proiettare sulle pareti di Palazzo De Fraja, sovrapponendo luoghi, sonorità, visioni nell'estesa dimensione del racconto, dell'immaginazione.

Il sito di Cuma, per la sua importanza nella storia dei popoli che hanno frequentato il Mediterraneo occidentale e le sue terre, per la sua complessità nell'appartenere alla stratificata bellezza del paesaggio flegreo, sarà di sicuro oggetto di continue ricerche, ciò che si richiede è di rafforzare il percorso di valorizzazione che il Parco archeologico dei Campi Flegrei ha già avviato e di predisporre il lavoro che le Università svolgono sul campo a nuove strategie di comunicazione dei dati scientifici.



In tale ottica con il direttore Pagano si sta lavorando su nuove strategie di comunicazione dell'area e ancor più su nuove forme di accessibilità dei siti, in cui archeologia e paesaggio definiranno un unico luogo esteso dove far correre storie e racconti tra i crateri ed il mare.

**Università Suor Orsola Benincasa*

In pagina, alcune immagini del progetto di digitalizzazione *(ph Leopoldo Repola)*

Università Federico II

C'era una volta il Foro. Dove si svolgeva la vita pubblica e politica

di **Antonella Ciotola***

Dal 1994, le ricerche archeologiche dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" a Cuma si sono concentrate sul Foro, la piazza dove si svolgeva la vita pubblica e politica dell'antica città flegrea. Le indagini sono state finalizzate in primo luogo a rimettere in luce il perimetro del Foro e le strutture di età romana, e hanno permesso di far riemergere buona parte della piazza, uno spazio rettangolare di 39,90 x 112,06 m, circondato da portici monumentali.

Sul lato orientale, il portico, eretto nel primo quarto del I secolo a.C., era munito di balaustre in tufo decorate a rilievo con mascheroni teatrali, che alludevano forse a spettacoli che si svolgevano nello spazio aperto antistante. L'ultima lastra di tufo riportata alla luce nel 2018, in ottimo stato di conservazione, durante gli scavi sul lato nord della piazza, è oggi parte dell'esposizione della mostra Terra.

Sul lato opposto del Foro, i portici sono decorati con fregi continui con cataste d'armi, che celebrano la sconfitta di Sesto Pompeo e la vittoria nella battaglia di Azio. Dietro queste strutture monumentali in tufo si apre una sequenza di ambienti pubblici con i loro sontuosi arredi marmorei.

Negli interventi di monumentalizzazione della piazza e dei suoi edifici giocarono un ruolo fondamentale i membri dei ceti dirigenti della comunità cumana, che con queste opere, largamente ispirate a quelle di Roma, miravano in primo luogo a manifestare il loro consenso politico verso Augusto, oltre che ad accrescere il loro prestigio personale all'interno della comunità.

In occasione della mostra Terra, si sono voluti valorizzare in particolare le decorazioni marmoree di due edifici che grazie alla documentazione epigrafica si possono riconnettere all'iniziativa di alcuni personaggi di spicco della comunità cumana. Il primo edificio è il ninfeo dei Luccei, un ninfeo monumentale della fine del I secolo a.C., posto nell'angolo sud-orientale della piazza, all'interno del quale si trovava una fontana pubblica. Sulla sommità del pilastro della fontana è posta l'iscrizione che ricorda i nomi dei due personaggi, padre e figlio della gens Lucceia, che finanziarono la fontana e la relativa alimentazione idrica, intervento che presupponeva e al contempo promuoveva l'apertura dell'acquedotto del Serino, importante opera voluta dallo stesso Augusto.

continua a pagina 12

segue da pagina 11

All'ornato architettonico del ninfeo appartiene la bella lastra in marmo con motivi floreali esposta nella mostra, che doveva rivestire l'architrave d'ingresso dell'ambiente.

Il secondo edificio si trova sul lato opposto della piazza: si tratta di una struttura monumentale le cui dimensioni sono al momento solo ipotizzabili, dal momento che esso prosegue oltre l'area fino ad ora scavata. Dell'edificio è stato al momento riportato completamente alla luce solo il vano centrale, un ambiente absidato con una preziosa pavimentazione in marmi policromi. La sua facciata – ricostruita in mostra attraverso le proiezioni - è delimitata da pilastri in tufo, rivestiti in marmo colorato, con capitelli in marmo bianco, simili a quelli di ritrovati in corrispondenza dell'ambiente precedente, anch'essi parte dell'esposizione.

Nel corso dello scavo del vano centrale, vennero riportate alla luce le lastre che compongono un'iscrizione di 4,35 m di lunghezza. Nel testo dell'iscrizione si elencano le opere finanziate, in età tiberiana, da Marco Bennio Stefanione, membro del collegio degli augustali. Tra queste è citata una schola rivestita in marmo, che la prof.ssa Carmela Capaldi ha proposto di identificare nell'edificio in esame, sede del citato collegio. Il prosieguo delle indagini sarà certamente volto a riportare alla luce questo grande edificio, di cui oltre al vano centrale, si può apprezzare oggi la facciata con le basi di grandi colonne in marmo bianco.

Parallelamente alle indagini di scavo si svolgono le ricerche sulla cultura materiale. Per quanto mi riguarda, da diversi anni porto avanti lo studio delle ceramiche comuni riportate alla luce nel sito, ovvero di tutti quegli oggetti che ci raccontano la quotidianità degli individui che non entra in altri tipi di fonti, se non marginalmente.

Lo studio del vasellame in uso nel sito nelle diverse fasi storiche può dirci molto delle abitudini alimentari, delle tradizioni culinarie, della qualità della vita, dei commerci, di come e quando questi siano cambiati nel tempo. Questo tipo di indagini permette, insomma, di raccogliere tasselli preziosi per la ricostruzione della storia socio-economica di Cuma nel corso dei secoli.

**ricercatrice Università Federico II di Napoli*

Nella pagina precedente, e qui in alto, immagini delle sale allestite della mostra *(ph Vittorio Infante);*
al centro, il tetto ritagliato, uno dei reperti esposti *(ph Andrea Belardinelli);*
a sinistra, una foto degli scavi *(ph Livia Scevola*);